

# Dalla geografia storica all'archeologia del paesaggio e dell'ambiente. Una irrinunciabile eredità di Massimo Quaini

*Alessandro Panetta, Valentina Pescini*

**Abstract.** Questo contributo propone una riflessione sul ruolo e sui legami di Massimo Quaini con l'archeologia postclassica italiana, con particolare attenzione ai campi di ricerca del paesaggio e dell'ambiente. Una eredità che non è leggibile unicamente nei termini passivi di una lezione 'geografica' assimilata a livello teorico, ma è connotata anche da una partecipazione attiva al dibattito teorico archeologico come dimostrato dalle ricerche negli anni '70 in seno alla nascente archeologia medievale fino alle più recenti formulazioni nell'ambito della Società dei Territorialisti, attraverso l'esperienza interdisciplinare del Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientali (LASA) dell'Università di Genova.

**Keywords:** paesaggio; ambiente; archeologia del paesaggio; archeologia ambientale; archeologia medievale.

## Introduzione

Nelle storie dell'archeologia italiana non appare ancora sufficientemente centrata l'importanza che la figura di Massimo Quaini ha avuto per il suo sviluppo.<sup>1</sup> Ma una considerazione analogica potrebbe essere applicata alle storie della ricerca geografica: sembrerebbe il banale destino di condanna per una posizione accademicamente marginale. Queste note si interrogano sul suo situarsi tra la ricerca geografica e storica e i lavori degli archeologi postclassici, con particolare attenzione alle ricerche nell'ambito del paesaggio e dell'ambiente, termini (e temi) sfaccettati e 'scivolosi', come sono le loro declinazioni archeologiche dell'archeologia del paesaggio e dell'archeologia ambientale.

<sup>1</sup> Si veda in proposito il contributo di Stagno e Tigrino in questo volume. A titolo di esempio v. MORENO 2012, in cui è pubblicata una bozza, elaborata a quattro mani 'geografiche' con Quaini, dell'editoriale per il primo volume della rivista *Archeologia Medievale*. Una voce dissonante che bene restituisce lo *zeitgeist* di quella prima fase dell'archeologia medievale è quella di Hugo Blake nel primo volume della rivista *Postclassical Archaeologies* (BLAKE 2011).

L'eredità lasciata da Quaini non è leggibile unicamente nei termini di una lezione 'geografica' assimilata a livello teorico, ma è connotata anche da una partecipazione attiva, interna al dibattito archeologico. A partire dai primi 'contatti' in seno al nascente movimento dell'archeologia medievale degli anni '70 fino alle più recenti formulazioni nell'ambito della Società dei Territorialisti, passando attraverso l'esperienza interdisciplinare che ha caratterizzato il Dottorato in "Geografia storica per la valorizzazione del patrimonio storico-ambientale" dell'Università di Genova. Obiettivo di questo saggio è quindi il tentativo di recuperare questi legami, spesso col tempo dimenticati o recisi, e se possibile ragionare sui motivi di tale marginalizzazione.

### 1. Massimo Quaini e l'archeologia del paesaggio

L'apporto di Massimo Quaini nell'ambito dell'archeologia del paesaggio italiana può essere scisso in due componenti. Da un lato possiamo parlare di un'influenza diretta, risultato di una partecipazione attiva al dibattito interdisciplinare dei primi anni '70 sulla storia dell'insediamento e della cultura materiale che si trova all'origine dell'archeologia medievale. Dall'altro dobbiamo analizzare il lascito, a livello di temi e impostazione di ricerca, che i suoi studi hanno prodotto. Un'eredità, quest'ultima, che dopo l'iniziale sovrapposizione di tematiche e approcci interdisciplinari vediamo essersi col tempo affievolita, a partire dalla metà degli anni '80, fino ad una vera e propria dispersione. Non casualmente in parallelo con l'affermarsi di un paradigma dell'archeologia del paesaggio tuttora ben saldo in Italia, che ha portato la 'chiusura' dello studio archeologico del paesaggio in una dimensione legata a precedenti lavori di topografia antica, perdendo al contempo l'occasione per lo sviluppo autonomo di una archeologia ambientale.

Funzionali a questa ricostruzione sono alcuni degli scritti che Quaini pubblicò in contesti archeologici o riguardanti l'archeologia, e quelli di archeologi che ne citano gli scritti o i temi di ricerca, soprattutto nell'ambito della rivista *Archeologia Medievale* di cui Quaini, pur non essendo archeologo, fu uno dei fondatori e maggiori animatori.

### 1.1 Il primo periodo e l'area interdisciplinare dell'archeologia postclassica (anni '70)

Il primo periodo della produzione scientifica di Quaini, che copre in pratica per intero la decade del 1970, è quello in cui risulta più facile individuare i rapporti e gli apporti con le discipline archeologiche. È un periodo, quello della nascita ufficiale dell'archeologia medievale italiana, in cui i luoghi ed i temi della discussione presentano sfumature molto meno nette rispetto ad oggi. La geografia storica di Quaini convergeva in una *terra nullius* insieme al lavoro di una serie eterogenea di studiosi<sup>2</sup> interessati alla storia della cultura materiale ed alla possibilità di praticare in Italia una archeologia postclassica che si differenziasse da quella dell'età classica non solo per l'estensione cronologica ma per l'inclusione di nuovi oggetti (l'archeologia urbana, l'archeologia del territorio) e metodi di studio (lo scavo stratigrafico).<sup>3</sup>

In questo periodo gli spazi di incontro e di pubblicazione sono comuni a studiosi afferenti a diverse discipline, non ancora irrigiditi da barriere disciplinari e dal consolidamento di insegnamenti accademici. L'esperienza di Quaini è esemplificativa di questo momento storico, ad esempio con la partecipazione ai convegni del Centro Internazionale della Ceramica di Albisola, nello specifico con un saggio dedicato al tema delle fornaci in una prospettiva geografico-storica (QUAINI 1972), o con i contributi sulle pagine di *Archeologia Medievale* dove vengono affrontati temi propriamente 'geografici' come le sedi abbandonate (QUAINI 1974a) o i cambiamenti della linea di costa in età storica (QUAINI 1974b). Un apporto, quello di Quaini, che ovviamente non si limita solo a una presenza nelle sedi di pubblicazione e discussione,

<sup>2</sup> Non solo di estrazione accademica ma anche in buona parte membri di quel volontariato scientifico diffuso caro a Tiziano Mannoni

<sup>3</sup> Sebbene il metodo stratigrafico fosse già diffuso in Italia da decenni, attraverso l'opera di studiosi quali Nino Lamboglia, la nascente archeologia medievale ha l'indubbio merito di aver definitivamente affermato, affiancandolo a quello degli oggetti, lo studio analitico dei depositi archeologici, attraverso la 'scomposizione' di questi ultimi in serie documentarie di unità stratigrafiche studiate esse stesse come manufatti, indicatori *per se* di attività passate e soprattutto, in molti casi, documenti diretti dell'archeologia ambientale quando vi siano registrate le condizioni ambientali in cui si è costituito il deposito.

ma si estende alla proposta dello studio storico di temi che negli anni successivi sarebbero entrati nell'agenda della ricerca dello studio archeologico del territorio medievale e postmedievale in Italia, ed in particolare in Liguria, come lo studio della viabilità e delle fortificazioni (QUAINI 1970).<sup>4</sup>

Prendendo in esame quella che è la prima monografia di ampio respiro di Quaini, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*, possiamo notare in modo chiaro un'attenzione precoce per temi che si presenteranno nell'archeologia del paesaggio solo diversi anni più tardi<sup>5</sup> o che addirittura stenteranno ad affermarsi ancora per diversi decenni.<sup>6</sup>

In queste prime ricerche di Quaini sono già presenti *in nuce* considerazioni mature per l'archeologia del paesaggio: ad esempio il fatto che lo studio del popolamento (e dello spopolamento o 'ristrutturazione') delle sedi umane sia da collegare necessariamente ai cambiamenti di "ordinamenti culturali" che si susseguono diacronicamente (QUAINI 1973a, 351-352); o ancora l'uso possibile (e necessario) della fonte archeologica come testimonianza 'concreta' delle differenti pratiche (ad es. cumuli di spietramento dei campi o muri di terrazzamento), delle fasi culturali e del popolamento e, nello specifico, della fonte ceramica – reimpiegata o residuale – come strumento per retrodatare la presenza di sedi umane nell'area esaminata.<sup>7</sup>

Uno dei temi fondamentali che Quaini presta all'ambito archeologico, sulla scia di recenti esperienze in altri Paesi europei,

<sup>4</sup> Si veda ad esempio la proposta applicativa di un concetto storiografico come quello di "centro medievale di strada" per lo studio dell'insediamento dell'Appennino ligure (*ivi*, 82).

<sup>5</sup> Il riferimento è all'uso della aerofotointerpretazione (QUAINI 1973a, 264 e tav. VII, 83) proveniente dalla tradizione geografico-archeologica britannica di Maurice Beresford.

<sup>6</sup> Ad esempio l'utilizzo di serie eterogenee di fonti o la contestualizzazione 'particolare' delle pratiche alla scala del sito indagato (v. nota seguente), proponendo un approccio storico topografico, o locale (v. il contributo di Cevasco e Moreno in questo volume).

<sup>7</sup> Sull'osservazione dei frammenti ceramici nei cumuli di spietramento dei campi v. QUAINI 1973a, 351; sul riutilizzo di ceramica e laterizi nei muri di terrazzamento v. QUAINI 1973a, 265. Sono i primi passi di un'archeologia rurale che non ha avuto spazio nell'archeologia della produzione mannoniana ma che si è poi sviluppata nell'archeologia postmedievale.

è quello dei villaggi abbandonati.<sup>8</sup> Il suo apporto in merito è precoce (è del 1969 la fondazione del Gruppo Ligure di Ricerca sulle Sedi Abbandonate) e decisivo, orientato a rimarcare (anche qui rifacendosi alle esperienze britanniche e francesi) la necessità di compiere un ulteriore passo avanti rispetto alla classificazione tipologica, ampliando gli orizzonti della ricerca anche alle fasi di vita degli stessi villaggi e più in generale alla storia del popolamento rurale, poiché “in realtà, il tema delle sedi abbandonate non ha molto significato se lo si isola dal suo naturale contesto: il popolamento, le strutture agrarie, i rapporti città-campagna” (QUAINI 1973b, 714).

### 1.2 La definizione della disciplina dell'archeologia del paesaggio (anni '80-'90)

All'inizio degli anni '80, internamente alla redazione di *Archeologia Medievale* si consumò una scissione, a causa di contrastanti punti di vista sulla politica editoriale, con il conseguente abbandono dei geografi storici Massimo Quaini e Diego Moreno (STAGNO 2018, 23). L'approccio al tema nascente dell'archeologia del paesaggio costituisce una eccellente cartina al tornasole per questo dissidio, e soprattutto per il cambio di direzione impresso alla rivista ed in generale alla disciplina dell'archeologia medievale.

La nascita dell'archeologia del paesaggio italiana è ben ricostruibile a partire dai numeri di *Archeologia Medievale* della prima metà degli anni '80, ed è fondamentalmente segnata dai due progetti di ricognizione che ebbero più risonanza e le diedero un decisivo *imprinting*: la *Montarrenti survey* e l'*Ager Cosanus* (Valle dell'Albegna) *survey*. In entrambi i casi si tratta di progetti di archeologia di superficie nati come corollario topografico di scavi archeologici (castello medievale di Montarrenti e villa romana di Settefinestre), secondo un modello codificato in un capitolo, dal significativo titolo di “Alla ricerca dei paesaggi” (CELUZZA, REGOLI 1981), ospitato nel manuale di scavo archeologico di Andrea Carandini che costituisce tuttora il punto di riferimento metodologico se non addirittura teorico per l'archeologia italiana.

<sup>8</sup> Si vedano soprattutto il numero 24 (monografico) di *Quaderni Storici* dedicato ad “Archeologia e geografia del popolamento” (MORENO, QUAINI 1973), QUAINI 1973b e QUAINI 1974a.

L'approccio è opposto alla geografia storica, poiché non prevede tanto di indagare un contesto geografico in ottica storica, quanto di procedere ad un censimento, spesso effettuato campionando geometricamente il territorio studiato, dei 'siti' trovati intorno ad un sito-matrice (perlopiù oggetto di scavo), proseguendo in un solco tracciato dagli studi di topografia antica. Questo approccio trova la sua definitiva consacrazione nell'articolo di Graeme Barker edito nel numero 13 di *Archeologia Medievale* (BARKER 1986), fra i cui riferimenti bibliografici mancano completamente Quaini e gli studi geografico-storici dei primi anni.

Un articolo che contribuisce anche a definire (da quel momento in modo condiviso) questo tipo di indagine come *landscape archaeology* italiana, da un lato mettendo fine ad una confusione concettuale che vedeva proliferare termini differenti,<sup>9</sup> dall'altro, ancora una volta inserendosi in un contesto di rivendicazione di uno spazio disciplinare, contribuendo a definire un passaggio semantico e l'approdo ad una dimensione puramente 'archeologica' di quella che fino a quel momento era stata vissuta come ricerca 'storica'. Un'area di studio, quest'ultima, di cui Quaini aveva in precedenza contribuito a tracciare i confini e che, con riferimento alla storiografia di Emilio Sereni, sebbene in modi differenti, era propriamente indicata come "storia delle campagne".<sup>10</sup> È chiaro, almeno agli inizi, che questa archeologia del paesaggio si caratterizza principalmente in chiave metodologica per un campo 'altro' rispetto alla dominante archeologia urbana o dei centri storici. Se l'oggetto di indagine deriva dalla storia delle campagne, dovrebbe aprirsi un tema assolutamente interdisciplinare da declinarsi – anche seguendo la lezione di Emilio Sereni – attraverso i suoi molteplici punti di vista e con un importante contributo della geografia.

<sup>9</sup> Valenti (1989) sottolineava in modo chiaro la instabilità delle fondamenta della *landscape archaeology* italiana, a partire, ad esempio, dall'assenza di una traduzione condivisa di questo stesso termine, o sottolineando la confusione terminologica intorno a espressioni come 'archeologia del paesaggio', 'archeologia del territorio' o 'storia del popolamento' senza una chiara e tantomeno condivisa coscienza dell'oggetto di indagine.

<sup>10</sup> V. ad es. COMBA 1983. Una "storia delle campagne come storia dell'insediamento nei suoi principali aspetti materiali: paesaggio agrario, maglia insediata, strutture abitative, attività produttive, viabilità e circolazione dei manufatti" (BROGIOLO 1983, 73).

Un'ulteriore sfaccettatura della questione emerge se analizziamo la manualistica che a cavallo degli anni '80 e '90 connette l'archeologia ai temi della geografia e del paesaggio. Alcuni testi affrontano in modo organico i rapporti fra archeologia, geografia e paesaggio per il periodo postclassico: in particolare due monografie vengono dedicate alla metodologia di indagine estensiva della ricognizione archeologica: *Cartografia archeologica e ricognizione di superficie* (VALENTI 1989) e *Introduzione all'archeologia dei paesaggi* (CAMBI, TERRENATO 1994).

L'enorme successo della seconda proposta, fortemente connessa ad una concezione 'topografica' dell'archeologia del paesaggio, induce alcune riflessioni.

Se la storia dell'archeologia del paesaggio italiana è la storia di una scelta di campo disciplinare, guardando agli 'sconfitti' troveremo diverse citazioni dei contributi in seguito 'dimenticati' di Quaini, ma non solo. La proposta di Marco Valenti guardava con molta attenzione alla geografia umana di Lucio Gambi e alla geografia storica di Paola Sereno, nel tentativo di allestire un'impalcatura teorica per l'indagine archeologica del paesaggio. Valenti è portato addirittura a mutuare per quest'ultima la definizione di geografia del popolamento presa da Quaini, che

si adatta perfettamente all'archeologia estensiva: lo studio dei modi d'insediamento della popolazione considerati in senso dinamico e quindi storico, in una prospettiva diacronica non solo sincronica. Anche per il fatto che lo studio della città ha ormai acquisito una sua autonomia, con propri metodi e particolari approcci, intendendo qui riferirmi esclusivamente al popolamento delle campagne, ai modi d'insediamento che caratterizzano il cosiddetto 'paesaggio agrario', vale a dire ciò che (evitando per il momento una definizione più precisa) è stato sino alla rivoluzione industriale il quadro quotidiano e la base del lavoro della maggioranza della popolazione (VALENTI 1989, 20).<sup>11</sup>

<sup>11</sup> Il riferimento ad un orizzonte di indagine orientato al periodo preindustriale, piuttosto che definito in modo netto dal punto di vista cronologico ('archeologia postclassica', 'archeologia postmedievale'), era ben chiaro a Quaini fin dall'editoriale del primo numero di *Archeologia Medievale* (v. nota 1 e MORENO 2012).

In definitiva, si può sostenere che la storia dell'archeologia del paesaggio italiano (in parallelo con quanto avvenuto per l'archeologia medievale in generale) è segnata dalla prevalenza di un paradigma che potremmo definire *barkeriano* o topografico, che ha avuto la meglio su una proposta fortemente interdisciplinare avanzata e sviluppata da Quaini ed altri studiosi negli anni '70. Un paradigma vincente fortemente orientato agli oggetti (nuovi e peculiari) dell'archeologia medievale, nell'ottica di un consolidamento accademico della disciplina,<sup>12</sup> piuttosto che a tematiche storico-sociali, come la storia della cultura materiale, la storia sociale del popolamento rurale o la storia delle campagne.

### 1.3 A cavallo del millennio (anni '00 e '10)

Gli anni a cavallo del millennio vedono per Quaini il ritorno alla sede di Genova e l'inizio (in realtà forse la ripresa di un dialogo 'lasciato in sospeso') dell'esperienza interdisciplinare frattanto costituitasi attorno al Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale (LASA), dove l'archeologia poteva sperimentare un nuovo approccio all'ambiente proprio mentre in Italia si era consolidata quella archeologia del paesaggio *mainstream* di cui si è discusso sopra.

L'apporto di Quaini al discorso archeologico non si concreta come nei contributi degli anni '70 ma rimane 'nell'ombra', sia sotto il versante accademico-istituzionale (o forse sarebbe meglio dire dell'impegno civile e didattico, con la gravosa direzione del Corso di laurea in Beni culturali, poi nel Dottorato di ricerca in Geografia storica per la valorizzazione del patrimonio storico-ambientale), sia – per restare nelle tinte 'scure' – sotto forma della promozione di una 'letteratura grigia', come quella 'ricerca storica e geografica applicata' prodotta dal LASA. negli anni 2000 sul tema del paesaggio,<sup>13</sup> sia infine con l'impegno per la costruzione e il mantenimento di quel modello di costante dialogo interdisciplinare costituito dal Seminario Permanente di Storia Locale (SEMPER).

<sup>12</sup> Si veda ad esempio quanto affermato dallo storico Paolo Delogu (1986) circa la "solidificazione della disciplina" perseguita da Riccardo Francovich.

<sup>13</sup> Ad esempio il progetto "Individuazione di siti di interesse storico-archeologico ambientale nel Sito UNESCO 'Cinque Terre, Portovenere e le Isole' con i metodi dell'archeologia rurale e dell'ecologia storica" o la partecipazione al "Catalogo nazionale dei Paesaggi Rurali di interesse storico".

Sono anni, peraltro, in cui l'archeologia – soprattutto quella del paesaggio – guarda indirettamente alla geografia, alla *New Geography*, attraverso la lente dei Sistemi Informativi Geografici, ma non certo alle proposte della geografia storica. Anni in cui si porta a compimento un processo di rimozione della memoria da parte dell'archeologia medievale italiana, la quale passa nell'arco di quarant'anni dalla paura (di alcuni) di una 'quainizzazione' della disciplina alla totale rimozione dei contributi della geografia storica dalla memoria comune.<sup>14</sup>

Il riferimento storiografico all'"archeologia" di Michel Foucault conduce Quaini in questo periodo, come già negli anni '70, ad anticipare una sensibilità nuova nello studio storico e archeologico del paesaggio, con la proposta di una corretta utilizzazione del documento cartografico a fronte delle evidenze archeologiche.<sup>15</sup> Una fonte utilizzata troppo spesso dagli archeologi in maniera 'positiva', semplicemente come uno dei tanti 'strati' in cui si fa consistere la lettura di un territorio e l'analisi dei paesaggi.

Un deciso riavvicinamento di Quaini al lavoro degli archeologi interessati allo studio del paesaggio è infine offerto dai lavori della Società dei Territorialisti a partire dagli anni 2010, in un confronto di prospettive con gli archeologi 'neo-globali' discutendo del 'grappolo' di storia del territorio e di archeologia globale. Un recupero che per lui risulta lontano dalle proposte dall'archeologia globale di Tiziano Mannoni e che effettivamente, nonostante il progetto di un modello olistico di rappresentazione del paesaggio storico e del patrimonio culturale, è riassumibile più come una 'sommatoria' delle singole fonti coinvolte che non come approccio problematico alla ricostruzione storica del territorio.<sup>16</sup>

<sup>14</sup> Un fenomeno meno evidente per quanto riguarda l'archeologia postmedievale, forse perché essa nutre non solo antenati comuni ma anche praticanti formati a quella stessa scuola.

<sup>15</sup> Il riferimento è a quella che lui stesso definiva una "archeologia del colpo d'occhio" o "dello sguardo topografico (sul paesaggio)". Si tenga conto che qui il termine archeologia non vuole richiamare la disciplina suddetta ma riferirsi ad una modalità di indagine riferita ad "oggetti" del passato, ispirata a FOUCAULT 1963.

<sup>16</sup> E va letta probabilmente in questo senso, di riflessione sulla produzione delle fonti inerenti le singole discipline, la proposta di Quaini di "una mappa dei percorsi delle discipline che trattano di territorio" (dal verbale della riunione del Grappolo "Storia del territorio e archeologia globale" del 18 Dicembre 2014, scaricabile all'indirizzo <<https://bit.ly/2PJno8w>>) o l'impegno profuso per la definizione "non più rinviabile" di un Dizionario delle parole territorialiste (QUAINI 2017).

## 2. Massimo Quaini e l'archeologia ambientale

Massimo Quaini non si è mai esplicitamente occupato di archeologia ambientale; anche le indagini di terreno, strumento conoscitivo ritenuto fondamentale da una parte della geografia europea,<sup>17</sup> non sono state quasi mai condotte in prima persona.<sup>18</sup> Eppure, con le sue riflessioni, ha contribuito alla formulazione di una specifica *Archeologia delle risorse ambientali* e alla creazione di un laboratorio ad essa dedicato.

Tra le proposte avanzate risulta centrale l'attenzione ai processi storici (di formazione e trasformazione diacronica) che determinano oggi e hanno determinato in passato il sistema ambientale. Se così si definiscono i processi di produzione e riproduzione delle risorse ambientali, è la loro materialità che in una discussione interdisciplinare torna in primo piano; e se hanno una materialità questa dovrebbe essere identificabile anche da parte dall'archeologo (ambientale) nei sedimenti, nei suoli, nei popolamenti vegetali e animali, ecc..

Nell'accettare la storicità di questi processi, tuttavia, buona parte dell'archeologia ambientale italiana (e non solo) e la stessa geografia hanno mostrato una certa reticenza.<sup>19</sup>

### 2.1 L'archeologia ambientale: un labirinto di definizioni e contenuti

Certamente la ricerca archeologica internazionale, con il consolidarsi di una partizione disciplinare come l'archeologia ambientale,

<sup>17</sup> Il riferimento è alla pratica dei *fieldwork* promossi, ad esempio, dalla *historical geography* britannica (BALZARETTI, WATKINS 2013, 205; questo saggio risulta interessante anche per un approfondimento bibliografico sulla pratica dei *fieldwork* nelle ricerche di geografia culturale applicata allo studio dei paesaggi rurali). Esperienze simili sono state compiute anche in Francia (DAVASSE ET AL. 2017), ad esempio nell'ambito di ricerche in *géographie de l'environnement*, e in Olanda, strumento applicato per la *landscape biography*.

<sup>18</sup> Le osservazioni di terreno venivano apprezzate ma soprattutto demandate a Diego Moreno, Carlo Montanari e Roberta Cevasco; tuttavia restava attiva la discussione che Quaini ha intrattenuto per la raccolta delle testimonianze orali sul terreno, v. ad es. le esperienze maturate nell'ambito dei progetti di ricerca a Punta Mesco (GABELLIERI, PESCHINI 2015) e a San Biagio della Cima (MORENO ET AL. 2016).

<sup>19</sup> Per un approfondimento sull'utilizzo dell'approccio storico negli studi di conservazione ambientale (in particolare relativamente al concetto di 'biodiversità' e 'biodiversificazione') si veda CEVASCO ET AL. 2015.

ha annesso esplicitamente tra i suoi obiettivi la ricostruzione dei sistemi ambientali del passato e ha affrontato il problema di caratterizzare, attraverso questa nuova via, le relazioni intercorse tra le società umane e l'ambiente nel corso del tempo; ma occorre domandarsi – a confronto con le proposte della geografia storica di Quaini – con quali approcci conoscitivi e categorie interpretative?

Il percorso di qualificazione dell'archeologia ambientale come disciplina caratterizzata da precisi modelli teorici e metodi di applicazione, avviato in contesti diversi e ormai da diversi anni,<sup>20</sup> risulta ancora incompleto e lontano dalla conclusione. Un dibattito complesso quello che ha investito l'archeologia ambientale (soprattutto nel mondo anglosassone) sin dalle sue prime formulazioni, che ha prodotto un labirinto di diverse definizioni, categorie e paradigmi. In questo campo della ricerca archeologica si trovano infatti impiegate terminologie provenienti da diverse discipline (principalmente quelle ambientali, geografiche e, ovviamente, archeologiche). Il carattere eterogeneo dell'archeologia ambientale ha permesso lo sviluppo di una serie di indirizzi/specializzazioni (es. zoo-archeologia, antracologia, geo-archeologia, palinologia, ecc.) che negli anni hanno raggiunto un'importanza tale da esser considerate come 'sub-discipline'<sup>21</sup> dell'archeologia ambientale e che, a loro volta, si sono articolate ulteriormente in diverse specializzazioni sempre più complesse (es. archeologia isotopica e biomolecolare, dendro-antracologia, archeologia delle carbonaie, pedo-antracologia, ecc.).

Nonostante l'intricato labirinto di categorie e definizioni che caratterizza tutta l'archeologia ambientale, appare evidente lo stretto legame con i paradigmi ed i modelli interpretativi della *palaeoecology* (quindi delle *archaeological sciences*) e della *human ecology*.<sup>22</sup>

<sup>20</sup> Per una sintesi sui percorsi intrapresi dall'archeologia ambientale si veda REITZ, SHACKLEY 2012.

<sup>21</sup> Con questa definizione non si vuole certo suggerire una gerarchizzazione delle varie discipline, correnti di ricerca e specializzazioni, ma sottolinearne il crescente impatto nelle ricerche di archeologia ambientale.

<sup>22</sup> Il riferimento è alla *human ecology* sviluppatasi tra le due guerre quale ramo della sociologia USA, con presupposti fortemente deterministico-ambientali. Non a caso nel 1998 il primo numero di *Environmental Archaeology* è seguito dal sottotitolo "*Journal of human palaeoecology*". Per un'analisi critica di questi legami e più in generale dei limiti dell'archeologia ambientale si veda ALBARELLA 2001.

Appoggiandosi a questi modelli interpretativi l'archeologia ambientale ha impiegato:

1. scale cronologiche e spaziali ampie (es. sintesi sulle trasformazioni della copertura vegetale alla scala cronologica dell'Olocene);
2. modelli interpretativi socio-culturali propri delle Scienze antropologiche (cognitivo-comportamentali) piuttosto che analisi di processi storici;
3. la dicotomia tra le due componenti ritenute determinanti – anche nelle impostazioni della geografia umana – il sistema ambientale attuale: l'uomo e la natura (human v. natural); un modello, quest'ultimo, ritenuto ormai superato da diversi ecologi.<sup>23</sup>

Questi modelli interpretativi sono stati accettati dalla stessa archeologia *mainstream*<sup>24</sup> che ha teso a confinare le risposte ai nuovi problemi relativi alle dinamiche ambientali alla sola archeologia ambientale e dunque alle singole specializzazioni fornite dalle “scienze dell'archeologia” (ecologia, geologia, zoologia ecc.) provocando un'alienazione della stessa archeologia ambientale, che risulta priva di modelli teorici interpretativi propri.

Massimo Quaini, invece, sottolineava la necessità di una geografia basata su principi e categorie provenienti dall'ecologia scientifica (su che tipo di ecologia intendesse torneremo più avanti) ma applicata ad un contesto (ma anche a una problematica e ad una scala temporale) che diviene necessariamente storico e archeologico.

<sup>23</sup> A questa visione, decisamente biologistica, che sembra suggerire l'appartenenza e la dipendenza dell'essere umano (e dei suoi comportamenti, azioni, ecc.) dai meccanismi ecologici e naturali, si contrappone un'affermazione recentemente pubblicata su una delle riviste scientifiche più autorevoli, *Nature*. Nell'editoriale del numero di Febbraio 2014, a commento di una ricerca pluriennale sui comportamenti di predatori e prede pubblicata nello stesso numero della rivista, ricerca che ha messo in discussione il modello ecologico strutturale lavorando su un modello ecologico 'di flusso' e su serie di dati storici, si afferma l'esatto opposto, che cioè “*ecology depends on human history*”. Un commento più approfondito su questo importante risultato, che di fatto capovolge molte delle basi teoriche usate da diverse discipline sia umanistiche che scientifiche.

<sup>24</sup> In italiano diremmo 'convenzionale': il termine qui introdotto è ripreso da ALBARELLA 2001, e viene utilizzato in questa sede per separare l'archeologia ambientale (e le sue derivazioni) dall'archeologia codificata in ambito accademico.

## 2.2 Massimo Quaini ecologo storico o geografo di frontiera?

In questa prospettiva, quando si parla di sistemi ambientali, di paesaggio, di ecologia delle risorse, alcune interpretazioni (soprattutto riguardo a cosa si debba considerare 'naturale' e cosa 'antropico') provenienti dalle cosiddette 'scienze pure' devono essere ripensate. La scelta di identificare i processi storici che hanno caratterizzato il sistema ambientale nel corso del tempo richiede un'analisi più precisa e soprattutto congrua (a scala locale) con i contenuti storici degli oggetti indagati. Parte di queste riflessioni derivano senza dubbio dalle esperienze che Quaini sviluppò negli anni '70, che si concentrarono soprattutto sugli aspetti legati alla storia della cultura materiale e allo studio dei paesaggi, ma sono anche il risultato recente dei suoi confronti con le attività del LASA (v. il contributo di Stagno e Tigrino in questo volume).

Ma che tipo di ecologia può essere impiegata per lo studio dei sistemi ambientali del passato?

Rispetto ai principi dell'ecologia 'strutturale', l'ecologia storica<sup>25</sup> (v. il contributo di Cevasco e Moreno in questo volume), incorporando nella definizione di ambiente una dimensione appunto storica<sup>26</sup> e non di oggetto meramente naturale, propone una diversa interpretazione dei sistemi ambientali. Si tratta di un passaggio fondamentale a cui la riflessione geografica non dovrebbe sottrarsi e che permette il superamento dei limiti teorici dell'archeologia ambientale verso una – più geografica – archeologia delle risorse ambientali.

La posizione di Quaini su questo passaggio (che implica una diversa concezione di ecologia delle risorse rispetto a quella 'strutturale') resta forse incerta. Certamente, durante il Seminario Permanente di Storia Locale (SEMPER) svolto per anni presso il LASA a Genova, Quaini ricopriva il ruolo da mediatore nel dibattito tra le voci più indirizzate verso un'ecologia storica e quelle di stampo più 'naturalistico'.

<sup>25</sup> Il riferimento è alle proposte avanzate dalla *historical ecology* britannica (RACKHAM 1971; 1976).

<sup>26</sup> Ciò che cambia è il rapporto tra ecosistemi e tempo storico: mentre nell'ecologia 'strutturale' il passaggio del tempo era considerato una dimensione a sé stante del sistema ambientale, con l'ecologia storica anche interventi e scorrere del tempo umani diventano significativi fattori ambientali (MORENO 1990).

Eppure il saggio di Magnaghi in questo volume,<sup>27</sup> commentando un dibattito rimasto via *e-mail* con Quaini e Dematteis, rivela un dettaglio interessante che permette di capire come Quaini negli ultimi anni si fosse avvicinato molto al concetto di ecologia come formulato dalla *historical ecology* e dunque alle posizioni di Moreno e Cevasco. Secondo Magnaghi “Quaini porta all’estremo limite il concetto di produzione di natura da parte dell’intervento antropico” (suggerendo implicitamente il crollo definitivo della visione dualistica tra natura e cultura, *human v. nature*, ancora oggi fondamentale per l’archeologia ambientale) e definisce questo assunto come un paradosso (e ‘asintoto’) utile più che altro ad alimentare la discussione tra ‘rinaturalisti’ e territorialisti e non come suggerimento per un deciso cambio di prospettiva. Sul rapporto tra natura e cultura, in particolare sul concetto di “*nature-artefact*”, e le sue implicazioni per la geografia, o meglio per la (nuova) *géohistoire*, ha preso recentemente posizione anche un geografo come Georges Bertrand (2019).

*L'obstacle épistémologique majeur, métaphysique voire théologique, est celui du dualisme entre Nature et Culture. Il est non seulement fondé sur la diacrisis judéo-chrétienne mais il a été comme solidifié par le positivisme scientifique et son découpage de la connaissance. [...] La nature-artefact est par définition un oxymore, l'union des contraires, un produit d'interface et de mélange. C'est une passerelle jetée par-dessus le dualisme et une forme d'artificialisation de la nature. Ce concept est a priori un constant de terrain des plus banals mais des plus malaisés à analyser. [...] Elle [l'artificialisation] est devenue le mécanisme dominant de l'évolution générale et le principe téléologique qui guide le 'système nature-artefact'. [...] Jusqu'à présent nous nous sommes efforcés, géohistoire aidant, à changer de regard pour changer de paradigme. Dorénavant le changement de paradigme ne peut que changer notre regard sur la nature.*

Quaini e Bertrand suggeriscono dunque un cambio di prospettiva forte (solo apparentemente paradossale) che la geografia (per Bertrand un modo per rinnovare una *géohistoire* che, evidentemente, ha oramai mostrato tutti i suoi limiti) ha oggi l’occasione di apportare nel campo delle ricerche ambientali.

<sup>27</sup> Si veda in particolare il paragrafo 10.

Un suggerimento che l'archeologia delle risorse ambientali, 'interiorizzando' l'approccio geografico-storico microanalitico e quello ecologico-storico, tenta effettivamente di cogliere e mettere in pratica. L'archeologia delle risorse ambientali che si ricollega direttamente a queste posizioni della geografia propone di rintracciare e delineare, alla scala di osservazione locale, le tracce materiali delle trasformazioni diacroniche che hanno interessato l'ecologia della copertura vegetale (e quindi dei suoli e dei popolamenti animali connessi con la sua biologia), e di individuare i precisi contenuti tecnici delle pratiche che ne hanno definito l'utilizzo come risorsa ambientale; in questo senso senza scartare lo studio, quando ne siano disponibili le tracce, dei loro effetti inconsapevoli sul sistema ambientale (processi di attivazione).

### *2.3 L'indagine storica nella pianificazione e gestione ambientale*

La lista delle discipline e degli approcci per lo studio dei sistemi ambientali del passato potrebbe essere molto lunga: archeologia ambientale, archeologia delle risorse ambientali, paleoecologia, ecologia strutturale, ecologia storica, archeologia del paesaggio, ecc.. Un labirinto, appunto, di categorie e modelli interpretativi diversi. Qualcuno potrebbe osservare che si tratta di un problema puramente accademico, che interessa solo gli 'addetti ai lavori' e che non ha risvolti né conseguenze nella vita di tutti i giorni. Per Massimo Quaini questa esigenza di chiarezza è stata sempre presente proprio in funzione della progettualità, dell'azione che spetta al geografo. Il peso di certe teorie e definizioni ha in realtà una forte ripercussione nella nostra società, in particolare quando il discorso scientifico giustifica, ovvero si applica ai temi della tutela, pianificazione, gestione e valorizzazione e alla definizione stessa del patrimonio storico, archeologico, paesaggistico e ambientale. Qui sta il cortocircuito finale, una crisi ambientale che è sotto gli occhi di tutti e che si aggrava non tanto per assenza di finanziamenti pubblici o per effetto delle variazioni climatiche, quanto per il perdurare della convinzione che il problema riguardi esclusivamente una diversa formazione culturale/disciplinare.

Per uscire dal labirinto e da questo cortocircuito, Quaini ha promosso, fino agli ultimi mesi di attività, un approccio interdisciplinare, un dialogo tra la geografia, l'archeologia ambientale e la storia ambientale che rimetteva al centro il paesaggio geografico.

La comunicazione tra le diverse discipline doveva essere indirizzata a raccogliere e interpretare una molteplicità di fonti per una comprensione integrata dei processi storici e ambientali coinvolti nello sviluppo e nella trasformazione del paesaggio, in particolare quello rurale.

Questo approccio storico, ricostruendo una storia locale della gestione delle risorse ambientali, ricolloca i produttori, i loro saperi e le loro pratiche di produzione ed attivazione al centro del problema gestionale attuale in luogo o in contrasto con i saperi 'esperti' a cui sino ad oggi si è fatto esclusivamente ricorso.<sup>28</sup> Quaini suggeriva non solo di individuare e caratterizzare storicamente saperi e pratiche locali ma di impiegarli all'interno di particolari 'micro-istituzioni' – ad esempio gli Osservatori del paesaggio o i Centri di interpretazione – che dovevano servire alla valorizzazione, conservazione e pianificazione paesaggistico-ambientale<sup>29</sup> cercando ogni sinergia con i produttori locali.

### Riferimenti bibliografici

- ALBARELLA U. (2001), *Environmental archaeology. Meaning and purpose*, Kluwer Academic Publisher, Amsterdam.
- BALZARETTI R., WATKINS C. (2013), "The landscape history of Liguria field courses of the University of Nottingham", in CEVASCO R. (a cura di), *La natura della montagna. Scritti in ricordo di Giuseppina Poggi*, Oltre Edizioni, Sestri Levante, pp. 204-210.
- BARKER G. (1986), "L'archeologia del paesaggio italiano: nuovi orientamenti e recenti esperienze", *Archeologia Medievale. Cultura Materiale, Insediamenti, Territorio*, n. 13, pp. 7-29.

<sup>28</sup> Sul ruolo dello storico e del geografo storico (talvolta "scippato" della propria esperienza) nei progetti applicativi (una storia applicata ad ambiente, territorio, paesaggio) si veda QUAINI 2018.

<sup>29</sup> Sul tipo di 'istituzioni' per l'azione, Quaini si interroga in alcuni contributi derivati da esperienze di ricerca condotte nell'ambito del LASA (MORENO, QUAINI 2015; QUAINI 2014). Per ulteriori approfondimenti si veda anche il contributo di Marson in questo volume.

- BERTRAND G. (2019), "Pour ne pas entrer à reculons dans l'Anthropocène. De la géohistoire à la nature artefact", in VALETTE P., CAROZZA J.M. (a cura di), *Géohistoire de l'environnement et des paysages*, CNRS Editions, Parigi, pp. 19-26.
- BLAKE H. (2011), "Professionalizzazione e frammentazione: Hugo Blake ricorda l'archeologia medievale nel lungo decennio 1969-81", *Postclassical Archaeologies*, n. 1, pp. 419-498.
- BROGIOLO G. (1983), "La campagna dalla tarda antichità al 900 ca. d.C.", *Archeologia Medievale. Cultura Materiale, Insediamenti, Territorio*, n. 10, pp. 73-88.
- CEVASCO R., MORENO D., HEARN R. (2015), "Biodiversification as an historical process: an appeal for the application of historical ecology to bio-cultural diversity research", *Biodiversity and Conservation Journal*, vol. 24, n. 13, pp. 3167-3183.
- CAMBI F., TERRENATO N. (1994), *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Nuova Italia Scientifica, Roma.
- CELUZZA M.G., REGOLI E. (1981), "Alla ricerca dei paesaggi", in CARANDINI A., *Storie della terra. Manuale di scavo archeologico*, De Donato, Bari, pp. 301-316.
- COMBA R. (1983), "Archeologia e storia delle campagne (secoli X-XV)", *Archeologia Medievale. Cultura Materiale, Insediamenti, Territorio*, n. 10, pp. 89-110.
- DAVASSE B., HENRY D., RODRIGUEZ J.F. (2017), "Retour au terrain! Nouvelles pratiques en observation de paysage pour une médiation paysagère entre recherche et action", *Projets de paysage*, n. 15, <[http://www.projetsdepaysage.fr/fit/retour\\_au\\_terrain\\_>](http://www.projetsdepaysage.fr/fit/retour_au_terrain_>) (03/2020)
- DELOGU P. (1986), "Archeologia medievale: un bilancio di vent'anni", *Archeologia medievale. Cultura Materiale, Insediamenti, Territorio*, n. 13, pp. 493-505.
- FOUCAULT M. (1963), *Naissance de la clinique ; une archéologie du regard médical*, PUF, Paris.
- GABELLIERI N., PESCHINI V. (2015 - a cura di), *Biografia di un paesaggio rurale. Storia, geografia e archeologia ambientale per la riqualificazione di Case Lovara (Promontorio del Mesco - La Spezia)*, Oltre Edizioni, Sestri Levante.
- MORENO D. (1990), *Dal documento al terreno*, Il Mulino, Bologna.
- MORENO D. (2012), "Alle origini geografiche dell'archeologia medievale in Italia: ovvero la costruzione dell'Editoriale di *Archeologia Medievale. Cultura Materiale, Insediamenti, Territorio*", in DOTTORATO IN GEOGRAFIA STORICA / Università degli Studi di Genova (a cura di), *Geografie in gioco. Massimo Quaini: pagine scelte e bibliografia*, Edizioni APM, Carpi, pp. 65-68.
- MORENO D., QUAINI M. (1973 - a cura di), "Archeologia e geografia del popolamento", *Quaderni Storici*, vol. 8, n. 24.
- MORENO D., QUAINI M. (2015), "Applicazioni della ricerca per il nuovo ruolo di Case Lovara", in GABELLIERI N., PESCHINI V. (a cura di), *Biografia di un paesaggio rurale. Storia, geografia e archeologia ambientale per la riqualificazione di Case Lovara (Promontorio del Mesco - La Spezia)*, Oltre Edizioni, Sestri Levante, pp. 211-214

- MORENO D., QUAINI M., TRALDI C. (2016 - a cura di), *Dal parco 'letterario' al parco produttivo. L'eredità culturale di Francesco Biamonti*, Oltre Edizioni, Sestri Levante
- QUAINI M. (1970), "Per la geografia storica dell'Appennino genovese: le strade e gli insediamenti", in FERRO G., LEARDI E., QUAINI M., VALLEGA A., *Studi geografici sul Genovesato*, Università di Genova - Facoltà di Magistero, Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Geografiche, Genova, pp. 57-97.
- QUAINI M. (1972), "La localizzazione delle fornaci savonesi in una prospettiva geo-storica", *Atti del V Convegno Internazionale della Ceramica*, Centro Ligure per la storia della ceramica, Albisola, pp. 299-309.
- QUAINI M. (1973a), *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria. Note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna*, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura, Savona.
- QUAINI M. (1973b), "Geografia storica o storia sociale del popolamento rurale?", *Quaderni Storici*, vol. 8, n. 24, settembre-dicembre, pp. 691-744.
- QUAINI M. (1974a), "Un contributo francese alla schedatura dei villaggi abbandonati della regione ligure-provenzale (la Contea di Nizza)", *Archeologia Medievale. Cultura Materiale, Insediamenti, Territorio*, n. 1, pp. 249-263.
- QUAINI M. (1974b), "Il contributo delle scienze naturali e dell'archeologia allo studio delle variazioni del livello marino in età storica", *Archeologia Medievale. Cultura Materiale, Insediamenti, Territorio*, n. 1, pp. 283-284.
- QUAINI M. (2014), "Quale 'museo' per il paesaggio e per quali funzioni?", in MONETA V., PAROLA C. (a cura di) *Oltre la rinaturalizzazione. Studi di ecologia storica per la riqualificazione dei paesaggi rurali*, Oltre Edizioni, Sestri Levante, pp. 225-233.
- QUAINI M. (2017), "Il 'Dizionario delle parole territorialiste': un progetto non più rinviabile", *Scienze del Territorio*, n. 5, pp. 261-272.
- QUAINI M. (2018), "A proposito di storia scippata. Una storia applicata ad ambiente, territorio, paesaggio?", *Quaderni Storici*, vol. 53, n. 159, pp. 821-836.
- RACKHAM O. (1971), "Historical studies and woodland conservation", *Symposium of the British Ecological Society*, n. 11, pp. 563-580.
- RACKHAM O. (1976), *Trees and woodland in the British landscape*, J.M. Dent & Sons, London.
- REITZ E., SHACKLEY M. (2012), *Environmental archaeology*, Springer, Berlin.
- STAGNO A.M. (2018), *Gli spazi dell'archeologia rurale. Risorse ambientali e insediamenti nell'Appennino ligure tra XV e XXI secolo*, All'insegna del Giglio, Firenze.
- VALENTI M. (1989), *Cartografia archeologica e ricognizione di superficie. Proposte metodologiche e progettazione d'indagine*, Università degli Studi di Siena, Siena.